

De Bertoldi: gli sportelli non bastano. La cooperazione aiuta le aggregazioni, accanto servono strutture di livello

## «Internazionalizzazione, il Trentino realizzi un centro studi»

TRENTINO — «I fondi messi a disposizione da Finest e Simest per l'internazionalizzazione sono utili, ma in Trentino ancora poco utilizzati. Il problema è a monte: le imprese hanno bisogno di un referente in grado di monitorare i mercati esteri, anche lontani, fornire dati in tempo reale sulla domanda, indicare a un'impresa i partner per consorzarsi, se vuole crescere in dimensioni e proporsi all'estero. Su questo punto la Provincia di Trento potrebbe fare molto di più: occorre un centro studi di livello universitario al servizio delle piccole e medie imprese, gli sportelli non bastano». Andrea de Bertoldi, commercialista trentino, consigliere economico per le politiche di internazionalizzazione del ministero delle attività produttive, la settimana scorsa era a Catania, invitato da Confcooperative Sicilia del vicepresidente nazionale Gaetano Mancini a illustrare strumenti e opportunità per le imprese che vogliono proporsi all'estero. La prossima settimana parlerà nella sede dell'Unione industriali di Roma, invitato da Luigi Abete per presentare alle imprese il progetto italo-russo «Ropscia». «Occupandomi di questi temi in tutta Italia — dice de Bertoldi — mi sono reso conto che l'autonomia trentina, con le sue risorse, potrebbe fare molto di più per l'internazionalizzazione».

Martedì, a Trento, Finest, Simest e Sace hanno presentato gli strumenti finanziari e assicurativi a sostegno delle imprese che vogliono internazionalizzarsi. Lei siede nella commissione ministeriale per i fondi di venture capital. Le imprese trentine li utilizzano?

«Da Roma, spiace dirlo, il Trentino non si vede. Le imprese venete, da questo punto di vista, sono molto più avanti. Non potendo contare sull'autonomia, hanno maturato una capacità imprenditoriale superiore».

Ma l'autonomia è nemica dell'internazionalizzazione?

### IL CONVEGNO

#### *Ropscia, vetrina romana per i restauri in Russia*



Andrea de Bertoldi

TRENTINO — Vetrina romana, giovedì prossimo a Roma, per il progetto Ropscia, curato dal gruppo Pasit di Trento per il recupero di un'antica reggia nei pressi di Leningrado e la sua trasformazione in un maxi complesso alberghiero con il coinvolgimento di diverse imprese italiane. L'Unione degli industriali della capitale ha organizzato un convegno a cui prenderanno parte, tra gli altri, il governatore della regione di Leningrado, Valery Serdyukov, e il viceministro delle attività produttive Adolfo Urso. Il commercialista trentino Andrea de Bertoldi parlerà delle opportunità a disposizione delle imprese italiane. Nel pomeriggio la delegazione italo-russa sarà ricevuta in Campidoglio.

«Certamente l'autonomia induce le imprese a cullarsi. Non vale solo per il Trentino, ma anche per la Sicilia, ad esempio. Trentino e Sicilia, però, possono giocare una carta che altri non hanno: l'esperienza dei sistemi cooperativi. Dico questo perché l'internazionalizzazione è un problema strettamente connesso alla crescita dimensionale delle imprese attraverso fusioni, associazioni, consorzi: concetti insiti nei sistemi cooperativi».

Allora perché in Trentino l'internazionalizzazione non decolla?

«Gli strumenti per l'internazionalizzazione esistono da tempo, ma in Trentino il problema è un altro. Prima di usare gli strumenti, le aziende, soprattutto quelle piccole e medie, devono disporre di strutture che forniscano informazioni di mercato aggiornate e che rispondano alla domanda chiave di ogni imprenditore che vuole internazionalizzare: "Mi trovate altre dieci imprese che vogliono fare questa operazione con me?"».

Come si realizza un progetto del genere?

«È su questo punto che dovrebbe intervenire l'autonomia, con un centro studi altamente qualificato e competenze universitarie. Passando dal turismo d'impresa allo studio d'impresa. Questo è ciò che serve oggi».

Alessandro Papayannidis